

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

61  
**IL PELLEGRINO**

OVVERO

**L'INGEGNO SUPERA L'ETA'**

**BALLO DI MEZZO CARATTERE**

**IN TRE ATTI**

D'INVENZIONE DEL SIGNOR

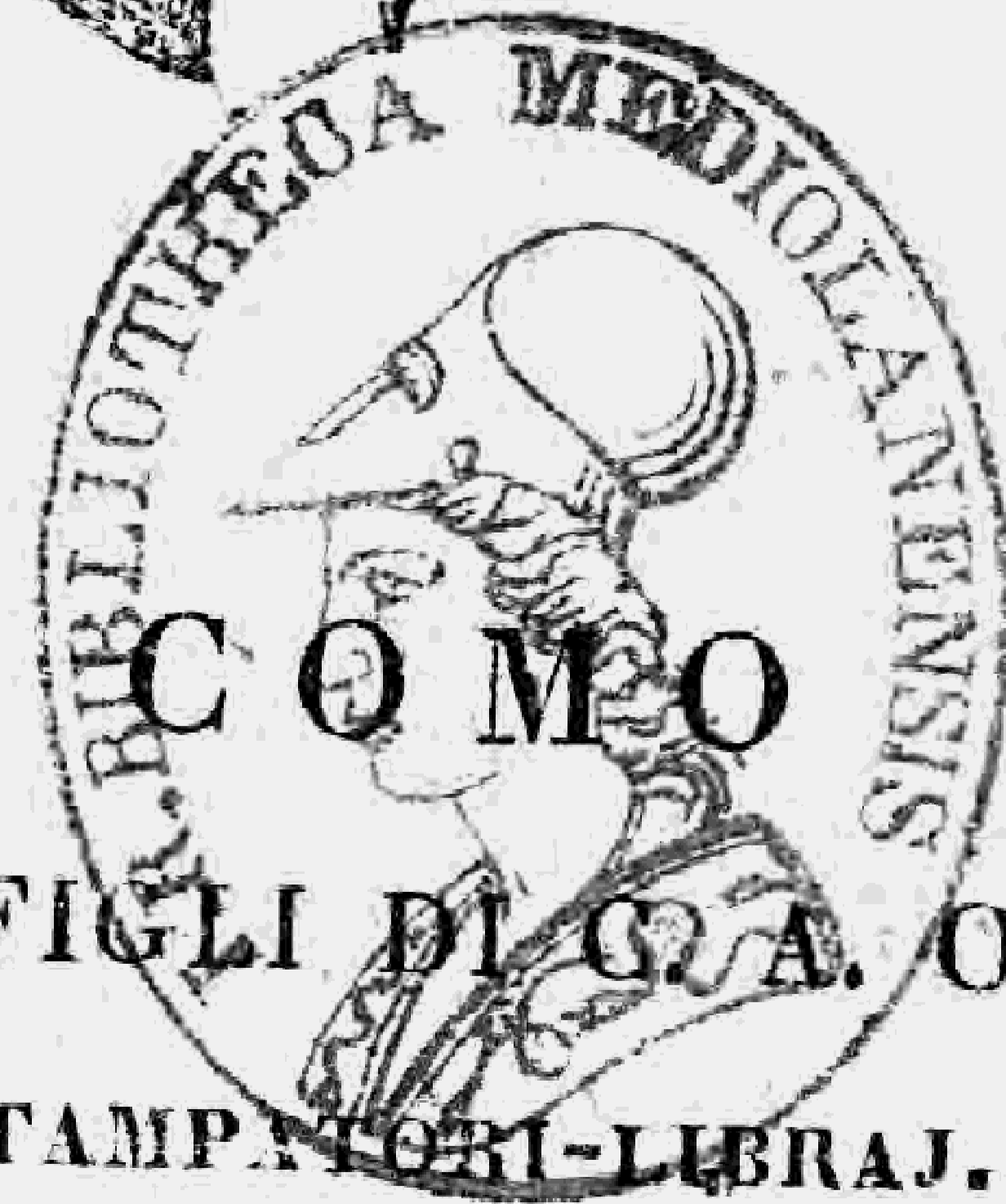
**GAETANO GIOJA**

RIPRODOTTO DAL SIGNOR

**DOMENICO ROSSI**

**NEL TEATRO DI COMO**

*l'autunno dell'anno 1832.*



PRESSO I FIGLI DI G. A. OSTINELLI

STAMPATORI-LIBRAJ.

## PERSONAGGI

Il Conte DE CASTELLI, padre di  
*Sig. Davide Ventura.*

ARMANDO e

*Sig.<sup>a</sup> Francesca Bilocci.*

RAIMONDO

*Sig.<sup>a</sup> Settimia Rossi.*

Fanciulli dell'età di 12 ai  
14 anni in abito savojar-  
do, sotto i nomi di Paolo  
e Giustino.

La Contessa CECILIA DE CASTELLI, sorella del  
Conte, e amante corrisposta di  
*Signora Vincenza Balothe.*

ROLANDO, agente del castello del Conte, amante  
della Contessa  
*Sig. Domenico Rossi.*

BATTISTA, vecchio domestico affezionato al Conte,  
custode del castello  
*Sig. Stefano Vignola.*

GERVASIO, fattore  
*Sig. Vincenzo Tavoni.*

ROSINA

*Sig.<sup>a</sup> Costanza Bilocci.*

ANTONIO

*Sig. Ippolito Philip.*

Agricoltori destinati alle  
nozze nella festa anniver-  
saria della fondazione del  
villaggio.

Servi della Contessa = Sgherri = Paesani e Paesane.

*La Scena rappresenta il villaggio e il castello d'Olival  
nelle vicinanze di Marsiglia.*

## ARGOMENTO.

Il Conte de Castelli, Feudatario provenzale, era l'amore de' suoi sudditi, pei quali avea fabbricato il villaggio di Olival nelle vicinanze di Marsiglia, poco lungi dal castello di sua abitazione. Viveano con esso la moglie (Contessa Romilda), due piccoli figli l'uno chiamato Armando e l'altro Raimondo, e la Contessa Cecilia sua sorella, la quale era perdutamente invaghita di Rolando (agente del Conte) uomo iniquo, e pronto ad ogni più ardita e perfida intrapresa. Però fu tostante combinato fra Rolando e la Contessa, che sarebbe mestieri discacciare dal feudo il Conte e la di lui discendenza, per distruggerli tutti e appropriarsi le loro facoltà. A compiere questo orribile disegno, pensarono costoro d'incendiare il castello, e di far perire nelle fiamme l'odiata famiglia. L'incendio in fatti venne posto ad effetto; ma il Conte con la consorte ed i figliuoli ne rimasero salvi, potendo fra l'ombre della notte fuggire da quelle ruine e da sì atroce persecuzione.

Insidie d'ogni guisa tennero poscia diviso il Conte da' suoi più cari, e tutti costretti non solo a non ricomparire ne' loro possedimenti, ma ad andare ramminghi e dispersi qua e là per incognite regioni, fra le quali nascosi togliersi dagli agguati dei formidabili loro persecutori. E scorsero intanto due lustri da che la

famiglia del Conte de Castelli nella mendicizia e nel pianto conduceva giorni affannosi; quando Romilda fu presa da mortale infermità. E già ridotta agli estremi, rivolgendosi ai figliuoli consegnò ad essi una scatola con ordine di custodirla, e di non levarne i sigilli che all'età d'anni diciotto, cioè al tempo in cui avrebbero potuto da sè far uso delle carte contenute nella medesima, le quali erano i testimonj dell'esser loro e dei loro diritti. D'intorno a quest'epoca il Conte, uscito dalle mani d'inesorabili pirati (fra i quali era stato schiavo più anni), credè opportuno recarsi al castello d'Olival, ed ivi raccogliere la sua famiglia, discacciandone gli oppressori. In arnese pertanto da pellegrino s'introduce nei recinti del villaggio, e fattosi conoscere ad un antico fedel domestico, per consiglio di questi s'induce ad assumere l'ufficio di custode del castello, e fingendosi sordo, arriva a recuperare il proprio patrimonio, a riconoscere e salvare i figli, che temeva già estinti, ed a punire il perfido Rolando, autore principale di tante sciagure.

L'azione comincia dal punto in cui il Conte entra sconosciuto nelle proprie giurisdizioni, nel giorno anniversario della fondazione d'Olival, poco prima che rimasti orfani e smarriti i figli di lui per la morte della Contessa Romilda loro madre, arrivino essi parimenti (senza saperlo) nelle terre del loro genitore.

---

## ATTO I.

*Villaggio con veduta in lontano di un nobile castello, che conserva qualche vestigio di essere stato un tempo danneggiato dalle fiamme. In vicinanza busto di marmo rappresentante il Conte de Castelli sopra un piedestallo, che ha la seguente iscrizione:*

Alla memoria  
Dell'amato fondatore  
Del villaggio d'Olival  
Conte de Castelli.

Battista, vecchio e fedel domestico del Conte de Castelli, afflitto della notizia (falsamente pubblicatasi) che il suo padrone sia morto, ne deplora la perdita dinanzi al busto, che ne rappresenta l'immagine. In questa pietosa attitudine lo sorprende il Conte in abito da pellegrino, e gli si dà a conoscere. Il servo lo impegna a non abbandonare ulteriormente quel villaggio, mostrandogli anzi la necessità di rimanervi in modo di non dare sospetto alla di lui sorella (la Contessa Cecilia) e al feroce Rolando, che gli hanno usurpati i beni del feudo. A questo fine stabiliscono che Battista cederà al Conte l'impiego di custode del castello, e che il Conte verrà presentato agli usurpatori in abito dimesso, e fingendosi sordo. In tale concerto partono il Conte e Battista.

Escono gli abitanti, che vengono per celebrare la festa anniversaria della fondazione del villaggio, la quale è insieme stabilita ad onorare la memoria del Conte de Castelli, da tutti creduto estinto. Le nozze di due agricoltori ne sono il principale argomento. Ma il capo del villaggio prima di condurre gli sposi al tempio, ricorda ai circostanti le virtù e la beneficenza dell'amato fondatore del loro paese. In questo arrivano sconosciuti i due figli del Conte vestiti da savojardi, sotto i nomi di Paolo e di Giustino. La tenera età, il gentile aspetto, e le grazie di questi fanciulli destano un generale interesse, ed ottengono la più generosa accoglienza. Succedono le interrogazioni sull'esser loro, che è ignorato da' medesimi, non potendo altro rispondere fuor che sono partiti dalla loro abitazione, mentre poc' anzi vi avevano veduto perire la loro madre in istato miserabile: del padre loro non avere notizia alcuna; e dalla madre, negli ultimi istanti della sua vita, non altro aver ricevuto che una scatola di latta (che mostrano) con ordine di conservarla gelosamente, e di non aprirla che giunti ad età adulta.

Rolando interrompe colla sua presenza la letizia comune; e scorgendo i due giovanetti, e notando che la statura loro è all'incirca conforme a quella che potrebb'essere de' figliuoli del Conte, si accrescono i timori e i sospetti che lo agitano alla vista loro; quindi perchè non isfuggano alla sua vendetta, fingendo cordialità e dolcezza, adesca la loro inesperienza, e li induce ad entrare seco lui dalla Contessa.

## ATTO II.

### *Interno del castello.*

Battista accompagna il Conte in abito di custode nell'interno del castello per presentarlo alla Contessa, e lo persuade di fingersi sordo per essere più sicuri d'ottenere il loro intento. In questo sorte la Contessa; Battista le presenta il Conte; e facendo conoscere che la propria età cadente lo rende inabile a continuare più oltre nell'incarico di custode, la prega di volere accettare in sua vece lo straniero che le presenta, il quale è bensì affetto da una sordità assoluta, ma non pertanto è onesto, capace, e fidato a segno, che egli medesimo se ne rende garante.

Sopraggiunge Rolando, che presenta i fanciulli alla Contessa, e divide con lei i sospetti concepiti sopra di essi; quindi scuoprono con terrore nella scatola, della quale i detti fanciulli son muniti, le prove che questi sono realmente i figli del Conte de Castelli, e gli eredi delle sue facoltà. Allora l'empio Rolando determina risolutamente di perderli; e fatta preparare una merenda, prende una delle bottiglie, e vi pone del veleno; quindi la rimette colle altre che vennero apprestate unitamente ad alcune vivande. Il Conte inosservato rileva l'iniquo tradimento; e cambiando a tempo e con tutta destrezza il luogo alle bottiglie, avviene che Rolando egli stesso senza avvedersene beva della bottiglia avvelenata. S'impedisce intanto ai fanciulli d'uscire dal castello, onde non si scopra il supposto loro avvelenamento. Il Conte per lo contrario dispiega tutta l'ansietà per allontanarli dal medesimo; e l'ingegno e il coraggio de' fanciulli, superiori all'età nel secondarlo, è cagione che giungano in fatti a sortirne.

### ATTO III.

#### *Campagna con veduta di casino civile.*

Varie pattuglie vanno in giro per ritrovare i due savojardi; Battista le arresta, e loro fa noto che il Conte non è morto, e le conduce seco. Rolando esce smanando pe' dolori cagionati dal veleno, che incomincia ad aver effetto. Gli agricoltori del villaggio s'avviano per andare ai loro lavori: giungono in questo mentre i fanciulli, e narrano l'accaduto ad essi nell'interno del castello. La compassione e lo sdegno acceso ne' circostanti dal racconto de' giovinetti viene accresciuto al comparire di Rolando e della Contessa, la quale tenta ricondurre di nuovo i fanciulli alla sua abitazione. Ma il Conte ricomparisce in abito di pellegrino, e fattosi opportunamente conoscere per signore di quelle terre, ottiene da' suoi vassalli assistenza e sommissione dalle guardie della Contessa, la quale pentita de' suoi trascorsi, chiede perdono, e l'ottiene. Rolando vedendosi perduto, volendo amareggiare la gioja del Conte con una atroce notizia, si vanta di avergli avvelenati i figliuoli. Sente però in se medesimo l'azione del veleno; e informato del cambio della bottiglia, che salvò la vita alla perseguitata innocenza, e puniva colla morte la sua crudele perfidia, fra le smanie di un furore disperato è tratto a forza dalle guardie a spirare altrove.

Giulive danze terminate da un quadro espressivo manifestano la pubblica allegrezza, onde festeggiare il ritorno ed il ristabilimento del Conte in mezzo agli applausi de' suoi sudditi ed alla gioja affettuosa de' figli.

FINE.